

BOBBIO SCONTENTO. In un carteggio con lo storico Tamburrano Norberto Bobbio si lamenta della latitanza progettuale e teorica del Pds. E dichiara di non aver mai rinunciato «all'idea di un socialismo liberale». Forse la memoria ci inganna. Ma non aveva Bobbio, nel recente passato, dichiarato che il socialismo liberale era una generosa idea da archiviare? Ci ralleghiamo in ogni caso del ripensamento. Non senza osservare che proprio D'Alema aveva riabilitato la «rivoluzione liberale». «Rivoluzione» che il nuovo Pds tenta di ricollocare nell'alveo del socialismo europeo. Se ciò è vero, come i deliberati congressuali attestano, dov'è la latitanza teorica? È una domanda che

toocco&ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

rivolgiamo anche a Biagio de Giovanni. Il quale, come Bobbio, si lamenta di un certo «vuoto teorico» nel Pds. A noi questo «vuoto» non risulta. E in ogni caso non tocca in primo luogo ai partiti riempire dottrinalmente certi «vuoti». Tocca innanzitutto agli intellettuali misurarsi, entrare nel merito. E non limitarsi ad esprimere malessere, magari per rimpiangere la «piechezza» dell'«intellettuale collettivo». A meno

che il dissenso non sia politico. Ma anche in tal caso, meglio entrare nel merito.
LE SCOPERTE DI MARTELLI «Un partito socialdemocratico oggi è tardivo, bisogna guardare ai ceti medi». Bella, la trovata di Martelli: ha scoperto i ceti medi! Lasciamo stare il Pci di Togliatti, che il tema dei ceti medi ce l'aveva nel Dna. Ma di quale socialdemocrazia parla Martelli? Di quella ortodossa di Kautsky, o di quella, sovente massimalista, del Psi? La moderna socialdemocrazia, a partire da Bernstein, nasce proprio dal rifiuto della semplificazione marxista sulle classi. E dalla percezione revisionista che non solo il lavoro di fabbrica genera «valore». Perciò l'Spd, dopo Bad

Godesberg, ha teorizzato l'«economia sociale di mercato». Ed è una ricerca che continua...
BERLIN? BOCCIATO! Bocciauto in storia della filosofia. In una serie di saggi inediti che si prepara a ristampare sir Isaiiah ha detto: «Arte e letteratura del medioevo conservano un certo valore eterno, mentre il suo pensiero è un arido deserto» (da La Stampa del 16/11). Ma davvero? E Tommaso, Occam, Scotto, Abelardo, i grandi commentatori di Aristotele? E la filosofia araba? E la grande circolazione mediterranea di idee favorita da Federico II? Possibile che un grande storiografo delle idee come Berlin abbia scritto una simile sciocchezza?
POST-SCOOP NOIR. Insisteva, la Stampa di lu-

nedi, e a tutta pagina, su questa buffa storia di Cartesio. «Assassinato», secondo un medico tedesco, dal Vaticano. Ma ne aveva già straparato l'Espresso! E noi nel nostro piccolo avevamo segnalato: Cartesio era un fittone, altro che eretico! Se a Roma avessero pensato che poteva ostacolare la conversione di Cristina di Svezia, bastava sussurrargli all'orecchio di ritornare in Francia. E poi, dagli con questa faccenda dell'arsenico omicida! Una cosa del genere fu ipotizzata per Napoleone, di cui si favoleggiò l'assassinio. C'era arsenico nelle ossa di Bonaparte. Solo che sino all'800 veniva dato in piccolissime dosi. Come calmante. Dure a morire, le bufale...

BENI CULTURALI. Il ministro Veltroni firma un'innovativa convenzione con la Confindustria

Una guida ai finanziamenti comunitari

Una guida ai finanziamenti che l'Europa destina alla cultura. Questo vuole essere «Finanziamenti comunitari e beni culturali», volume messo insieme dal ministero dei Beni culturali con la collaborazione del Cles, che sarà presentato domani a Roma, alle 16, nella chiesa di S. Marta, in piazza del Collegio Romano. Previsi gli interventi del commissario europeo per la cultura, Marcellino Oreja, e del ministro per i beni culturali e ambientali, Walter Veltroni. La guida è destinata alle articolazioni locali del ministero, a regioni, province e comuni, ma anche a soggetti privati che vogliono farsi promotori o partners di progetti nel settore culturale. Di particolare interesse, oltre alla descrizione dei programmi istituzionalmente destinati alla cultura, l'approfondimento delle procedure necessarie ad accedere alle risorse finanziarie messe a disposizione dei Fondi strutturali, che consentono il finanziamento di interventi volti alla valorizzazione dei beni culturali e alla creazione di nuova occupazione. La ricerca ha l'obiettivo di fornire uno strumento non solo conoscitivo ma utile all'azione.



Maurizio Di Loreti

Che impresa il monumento

ROMA. Se un privato, un imprenditore privato, o un consorzio di imprese, adottasse l'Albergo dei poveri, a Napoli... «Il mio sogno - illustra Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio con delega per i Beni culturali - è fare di quello splendido e sterminato edificio un albergo culturale, qualcosa che in Italia ancora non c'è e che potrebbe chiamarsi "macchina del tempo". Un viaggio nell'evoluzione della storia, della civiltà, anzi delle civiltà come le ha conosciute il nostro paese, fino agli sviluppi più recenti, al virtuale, ma penserei addirittura, ai giochi. Un viaggio che porti in tre ore, diciamo, il visitatore a percorrere questo fantastico itinerario. Un'offerta prestigiosa per il turismo culturale interno e per quello che viene dall'estero».

La pubblica amministrazione si guarda in tasca e riconosce di non avere le forze per portare avanti da sola progetti tanto impegnativi ed onerosi. Apre, allora, la porta ai privati, segnando l'inizio di una nuova stagione, che segue e integra quella delle sponsorizzazioni. Il capolavoro dei Vanvitelli sovrasta con la sua sfiorita magnificenza piazza Carlo III, nel cuore caotico di Napoli. E dall'abisso del degrado assurge ad emblema del

Un incentivo per favorire la partecipazione dei privati nella valorizzazione e tutela del patrimonio culturale. Il ministero varerà programmi triennali da cui i privati potranno scegliere dove intervenire.

GIULIANO CAPECELATRO

«nuovo corso» dei Beni culturali. In cui la mano pubblica stringerà quella degli imprenditori privati, chiamati a passare dal semplice supporto materiale alla vera e propria gestione dei servizi nei musei e monumenti. «Nuovo corso» che viene messo nero su bianco con la firma di una convenzione tra il ministero e la Confindustria. E' nel palazzo del Collegio romano, sede del ministero, che il ministro Veltroni e il presidente degli industriali Giorgio Fossa si offrono al ritrattivo, siglano l'intesa e danno all'incontro un'ammirevole stringatezza: dalla lettura delle relazioni al protocollare giro di domande della stampa passano una quarantina di minuti. La convenzione è un fatto: una cornice programmatica per accordi specifici che sono

ancora tutti da studiare e concordare.

Sulla convenzione si diffonde con l'usato realismo, in cui riversa un pizzico di ottimismo della volontà, il ministro in carica. Che spiega tra l'altro: «È una tappa importante nel cammino, non privo di difficoltà e fatica, per affrontare e superare le problematiche annose della gestione del patrimonio culturale e artistico. Io credo che siamo alla soglia di qualcosa di simile alla questione ambientale che ha caratterizzato gli anni Ottanta. I beni culturali sono ossigeno di cui il paese ha bisogno. Sono una ricchezza che può creare nuova ricchezza se vista come impresa economica».

Chiave di volta, appunto, l'adozione, contemplata dall'articolo 3,

che la definisce «mirata: al recupero, al restauro, all'adeguamento funzionale, alla valorizzazione ed all'uso pubblico» del bene «adottato». Il check-up del patrimonio monumentale e artistico italiano mette spesso i brividi. Un complesso come quello di Pompei, solcato ogni anno da milioni di visitatori, non è in grado di offrire nessun servizio accessorio: né un punto di ristoro, né un bookshop o un servizio di merchandising. E' lo stesso ministro a ricordarlo, aprendo per un attimo il suo libro dei sogni: l'Albergo dei poveri a Napoli, la Venaria Reale a Torino.

Campi d'azione in cui si auspica, e si tenta di incentivare ulteriormente, l'arrivo dei privati. Con le loro risorse materiali, cioè in parole povere con i soldi, ma anche con la capacità imprenditoriale e una know how indispensabile per quanto riguarda informatica, tecnologie multimediali e tecniche di marketing. «L'adozione - spiega Veltroni - consentirà ad un'impresa o a un gruppo di imprese di legare il proprio nome, ad esempio, a un monumento, alle manifestazioni ed alle iniziative di diffusione editoriale che nasceranno. E l'impresa potrà utilizzare questa adozione sotto il profilo pubblicitario e dell'immagine». Fossa interpreta

ed espone il pensiero confindustriale e sottolinea come la crescita di quella particolare industria che è il turismo culturale richieda un apporto di tecnologie informatiche per un settore che apre un enorme spazio ad una nuova imprenditorialità e nuove occasioni di occupazione.

A questo punto è giocoforza che il ministero faccia un salto di qualità. Lo conferma il ministro, parlando di una «organizzazione che sappia adattarsi al nuovo, per questo abbiamo già avviato un cambiamento nella struttura ministeriale». Il primo passo sarà il varo da parte del ministero di programmi triennali. In pratica, un calendario delle iniziative in cantiere girato alla conoscenza dei privati; gli imprenditori, presone visione, comunicheranno i nomi di quelli interessati ad intervenire.

Salto di qualità vagheggiato anche da Fossa, che in nome della Confindustria si dichiara soddisfatto. E si appella ad «un cambio di mentalità che non veda più nei privati degli usurpatori, ma degli alleati nella missione di tutelare il patrimonio artistico. Mentre i privati dovrebbero rispondere con la coscienza che gestire il patrimonio culturale richiede cura e competenza».

Con quali risorse? Il ministro Veltroni ha annunciato, fin dal suo insediamento, molte proposte programmatiche e legislative che hanno suscitato larghissimo interesse e non ha esitato ad assumere iniziative anche atipiche e inconsuete come il Lotto per i Beni culturali.

L'idea - quanto mai opportuna - che sembra muovere il ministro, quella cioè di mobilitare l'intera comunità nazionale per il reperimento di tutte le risorse, pubbliche e private, economiche e intellettuali, necessarie a tutelare il nostro patrimonio culturale, richiama alla memoria un interessante precedente storico.

Correva infatti l'anno 1737 quando l'ultimo dei Medici lasciò le redini del Granducato di Toscana al primo dei Lorena. E in quell'occasione - anche allora un difficile passaggio d'epoca - fu stretto un accordo passato alla storia come «Patto di famiglia», con il quale si legavano perpetuamente a Firenze i beni artistici della corona. Se quell'immenso patrimonio di arte e di memoria non si è disperso per l'Europa e per il mondo, se ancora oggi è possibile ammirare a Firenze e in Toscana i capolavori di Donatello, Raffaello, Piero della Francesca, se è rimasta unita e inserita nel suo contesto questa straordinaria testimonianza della nostra identità culturale, lo si deve a

in edicola
CAPPUCGETTO ROSSO
LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA
DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA
L'ABC, I NUMERI E I COLORI
l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

ROMA. Un ministro che si scopre «evasore» e un editore che non vuole arrendersi alle più crudeli regole del mercato. C'è tutto questo dietro l'operazione salvataggio, condotta in porto dalla casa editrice Einaudi e dal ministero dell'Istruzione. Cinquecentomila libri ripescati dal macero e donati alle scuole secondarie superiori. Andranno a rimpinguare le scarse biblioteche scolastiche. Ieri mattina i primi quattro bancali sono stati consegnati alle ragazze e ai ragazzi dell'istituto magistrale Margherita di Savoia di Roma, a simboleggiare la distribuzione che avverrà in 3.740 istituti superiori italiani. Sembra facile e giusto: due volontà che s'incontrano per dare i libri a chi li legge» o dovrebbe leggerli. E invece ministro e editore hanno dovuto saltare diversi ostacoli.

Finiranno nelle scuole 500mila testi destinati al macero I libri salvati dai ragazzini

LUCIANA DI MAURO

mercato ci impongono di non tenere in magazzino libri che vengono smaltiti in dieci anni. Non mi piace, ma si possono tenere solo i libri che si vendono nell'arco di due o tre anni». Tra i testi destinati al macero, non fondi magazzino ma veri libri: 6.200 titoli del catalogo Einaudi dai classici alla letteratura contemporanea italiana e straniera, dalla storia alle scienze umane e alla politica, dall'arte alla musica. Nelle prime file dei bancali si scorgono a caso titoli di Gadda, Plinio, Yourcenar, Morante, De Filippo, Proust, Kafka. Più che comprensibile l'alt del fondatore

della casa editrice. La voce circola e arriva alle orecchie del ministro.
«Mi ero insediato da poco nel grande palazzo ministeriale - racconta Luigi Berlinguer - quando mi telefonò un vecchio amico, ora autorevole membro della Corte costituzionale». Gustavo Zagrebelski gli dice dei 500mila libri da buttare e chiede al neoministro: «Vedi cosa puoi fare». A Berlinguer non piace l'idea di distruggere libri quando le scuole non hanno i soldi per comprarli. Ma tra i nemici della lettura bisogna annoverare anche l'assurdità di norme che ignorano l'esistenza di iniziative

«no profit». «Abbiamo cercato il modo di acquisire questi libri - continua Berlinguer -, la casa editrice non poteva accollarsi l'onere della distribuzione. Ho pensato di chiederlo all'esercito. Hanno tanti camion e sarebbe stata bello far sì che per una volta trasportassero libri». Tutta la disponibilità del ministro Andreatta, ma, ahinoi, la strada si è rivelata lastricata di permessi. Sarà la casa editrice Einaudi a trovare nella Coop lo sponsor che, gratuitamente, transporterà la merce.
Ma lo scoglio più grosso sono le leggi fiscali: Iva e Irpef sul prezzo di

copertina. Una tombola per l'Einaudi. Impossibile per le scuole ricevere libri in regalo, scopre a sue spese il ministro. E confessa: «Lo ammetto sono diventato un evasore, perché ho voluto che i libri arrivassero alle scuole gratis - ma subito si corregge -. Sono contro il terrorismo fiscale, ma mi è apparso ridicolo che chi ci donava i libri dovesse pagare le tasse su circa 15 miliardi». Un vero «calvario» è stato aggirare legalmente la legge: lo scoglio dell'Iva è stato superato con l'aiuto del ministro Visco; quello della tassa sul prezzo di copertina con una vendita simbolica. Venti milioni che «noi destiniamo alla comunità Abele di don Ciotti» ha detto Vittorio Bo amministratore delegato dell'Einaudi. Sapputa l'iniziativa anche la casa editrice Mondadori vuole donare i suoi testi alle scuole. «Libri venite a noi», il ministro può far festa. Ora, bisognerà insegnare alle scuole l'arte di far affezionare alla lettura i ragazzi renitenti.